

Il caso

Dal bestseller di Fabio Geda alla cittadinanza italiana

di Enaiatollah Akbari

Nel mare ci sono i coccodrilli di Fabio Geda, bestseller che dalla prima uscita nel 2010 ha venduto oltre 600mila copie ed è stato tradotto in 32 paesi, racconta il lungo viaggio di Enaiatollah Akbari dall'Afghanistan dei talebani verso il nostro Paese. Sono trascorsi 18 anni dalla partenza dalla sua terra e Enaiatollah ha ottenuto la cittadinanza italiana. Ecco il testo che ha scritto per i lettori di Repubblica.

Sono italiano. Dopo diciotto lunghi anni, posso finalmente dirlo e attestarlo: sono italiano. Ma non solo: da adesso sono anche libero di viaggiare al di fuori dello spazio Schengen, ovunque io voglia andare, senza dover richiedere con largo anticipo un visto e numerosi permessi, che spesso vengono negati.

Sono libero di avere le stesse opportunità post-laurea dei miei compagni di università italiani, come quella di iscrivermi a un concorso statale.

Sono libero di costruire una famiglia con mia moglie, senza dovermi preoccupare delle limitazioni in cui mio figlio potrebbe incappare in attesa di ricevere la cittadinanza con la maggiore età.

Sono libero dall'angoscia che per molti anni ha accompagnato i miei giorni e le mie notti, in cui sognavo che il permesso di soggiorno concessomi in quanto rifugiato politico non venisse rinnovato, e io ero costretto a tornare in Afghanistan, finendo perseguitato dai talebani.

Per un italiano queste possono essere considerate delle conquiste banali, quasi ridicole rispetto all'iter che ho dovuto seguire per arrivare a essere riconosciuto come tale.

Ma per me, tutto ciò che comporta quel veloce giuramento di dieci minuti, rappresenta la possibilità di iniziare a guardare al futuro, a pensare a me stesso e, soprattutto, a sentirmi al sicuro. Finalmente ho la certezza di avere una patria in cui posso vivere senza dover rinunciare ai valori in cui credo da che ho memoria, come la libertà di espressione e la democrazia, e finalmente posso continuare a denunciare ciò che succede in Afghanistan, come ho sempre fatto nelle scuole, nei libri e negli articoli, ma sentendomi protetto da uno Stato democratico in cui la legge esiste per davvero.

Posso non temere più di essere espatriato perché una commissione ritiene che il Paese da cui provengo è diventato sicuro e perciò non ha più senso tutelarmi; posso non dovermi più preoccupare di convincere una giuria raccontando la mia storia e trasmettendo il terrore che ho di poter tornare indietro, verso un inferno dove o sgozzi o vieni sgozzato e, forse, posso finalmente essere considerato come qualcosa di diverso da uno scarto, umiliazione che tanti uomini e tante donne sono costretti a provare in fila davanti alle questure, in attesa del rinnovo del loro permesso di soggiorno che non solo pagano, ma gli spetta

come diritto fondamentale.

Io amo l'Italia, da prima che ne diventassi cittadino: è il Paese che mi ha accolto e che mi ha permesso di studiare, di formarmi come individuo e di incontrare persone meravigliose, come quelle dell'associazione ASAI di Torino. È in Italia che ho imparato l'importanza e il peso delle parole, che sono l'arma che ho fatto mia per denunciare le atrocità commesse in Afghanistan, dove solitamente alla ragione si risponde con il fuoco.

Il regalo più grande che mi è stato fatto, dichiarandomi cittadino italiano, è proprio questo: poter continuare a parlare senza rischiare di ricevere come risposta un proiettile.

Nel 2020 l'autore ha anche pubblicato con Fabio Geda "Storia di un figlio" (Baldini + Castoldi)

Il protagonista del libro "Nel mare ci sono i coccodrilli" ha giurato sulla

Costituzione: ci sono voluti 18 anni

L'autore Enaiatollah Akbari di origini afgane, ora cittadino italiano